

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

Ancora morti a Gaza. Ancora giovani vite spezzate. Ci sono anche due bambini fra i cinque palestinesi morti ieri in un bombardamento israeliano su Khan Younis, nel sud della Striscia. Lo hanno riferito fonti mediche palestinesi. L'attacco ha preso di mira alcune case a est della città che anche ieri è tra le zone roventi dell'offensiva «Protective Edge» («Margine protettivo») di Tsahal, giunta al sedicesimo giorno. Secondo fonti della Mezzaluna rossa, decine di famiglie stanno tentando di fuggire dalla zona sotto pesante attacco di artiglieria e droni di Israele dalle prime ore di questa mattina. E altri cinque palestinesi sono rimasti uccisi nel Nord della Striscia secondo fonti mediche palestinesi. Cronaca di guerra. Bombardamenti israeliani hanno colpito l'ospedale Wafa, che verrebbe utilizzato da Hamas per sparare razzi. L'attacco è arrivato dopo che è stato ordinato lo sgombero dei civili dalla struttura. Non si arresta il lancio di razzi verso Israele: tra le città oggetto dei proiettili Rishon Letzion, Rehovot, Ashdod, e Ashkelon. E una vittima si registra anche in territorio israeliano: un colpo di mortaio sparato dalla Striscia di Gaza ha ucciso un lavoratore thailandese nel sud di Israele, portando così a tre il numero dei civili israeliani morti.

**LA CONDANNA**

«Non rispettare la legge internazionale umanitaria e sui diritti umani potrebbe costituire crimine di guerra e contro l'umanità». La dichiarazione arriva dall'Alta commissaria delle Nazioni Unite per i diritti umani, Navi Pillay, a proposito delle ostilità in corso nella Striscia di Gaza. «Israele ha degli obblighi in quanto potenza occupante», ha aggiunto Pillay dicendo che «sia i palestinesi sia gli israeliani meritano una vita migliore rispetto a quella di insicurezza cronica ed escalation ripetuta delle ostilità». «Una pace duratura può cominciare solo con il rispetto dei diritti umani e della dignità umana da entrambe le parti», ha precisato ancora l'Alta commissaria Onu ribadendo un appello «a tutti gli attori coinvolti in questo conflitto»: «che i civili non devono essere colpiti. È imperativo che Israele, Hamas e tutti i gruppi armati rispettino rigorosamente le norme della legge umanitaria internazionale e sui diritti umani». Pillay ha anche sottolineato che in 16 giorni di conflitto «a Gaza sono stati uccisi 147 bambini» e questo «crea preoccupazione sul rispetto dei principi di distinzione, proporzionalità e precauzioni negli attacchi». Accuse però anche ad Hamas: «Attacca i civili in modo indiscriminato, non rispetta i principi di precauzione e distinzione». «Israele ha degli obblighi in quanto potenza occupante», ha aggiunto Pillay, dicendo che «sia i palestinesi sia gli israeliani meritano una vita migliore». L'Alta commissaria Onu ha chiesto anche che il blocco di Gaza sia revocato perché «pregiudica i diritti umani della popolazione».

# Gaza, l'allarme dell'Onu: possibili crimini di guerra

● Il Consiglio per i diritti umani chiede una commissione d'inchiesta ● Tre soldati israeliani uccisi ● L'Agenzia Ue per il volo: «Gli aerei evitano Tel Aviv»

**LE VITTIME**



**684 i morti**

È salito ad almeno 684 palestinesi morti il bilancio nella Striscia di Gaza dall'inizio dell'offensiva israeliana. Lo ha riferito il funzionario sanitario di Gaza Ashraf al-Kidra, affermando che la maggior parte erano civili.

**166 bambini**

Ci sono almeno 166 bambini tra le vittime palestinesi dell'inizio dell'offensiva di Israele e altri 1375 minorenni sono rimasti feriti. Lo riporta il ministero della Salute di Gaza. Oxfam denuncia: «Un bimbo muore ogni ora»

**15mila sfollati**

Più di 115mila persone hanno urgente bisogno di assistenza alimentare. Il Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (Wfp) fornisce razioni alimentari d'emergenza ma le scorte stanno finendo

Secondo il bilancio fornito dalle autorità palestinesi le vittime sono 684 (tra cui 161 bambini, 66 donne e 35 anziani) e 4030 i feriti. Da parte israeliana le vittime sono 31 di cui 2 civili. In serata, il Consiglio Diritti Umani dell'Onu ha autorizzato l'avvio di un'inchiesta internazionale che accerti eventuali violazioni che potrebbero essere state compiute durante l'offensiva israeliana a Gaza. Al termine di una riunione d'emergenza, i 47 Paesi membri hanno adottato una risoluzione presentata dai palestinesi: 29 Stati si sono detti a favore (Cina, Russia, Paesi arabi e Latino Americani e africani), uno contro (gli Usa) e 17 (tra i quali i Paesi europei, fra cui l'Italia) si sono astenuti. Immediata la reazione di Gerusalemme. La risoluzione del Consiglio per i Diritti Umani dell'Onu «è una farsa» e va «rigettata da qualunque individuo rispettabile». Lo ha dichiarato in una nota l'ufficio del primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu.

**VOLI SOSPESI**

Resta per ora, da parte di alcune delle principali compagnie aeree internazionali, il blocco dei voli verso l'aeroporto di Tel Aviv, bersaglio dei razzi di Hamas, uno dei quali l'altro ieri aveva «bucato» lo scudo antimissile israeliano, l'iron Dome, colpendo un edificio nei pressi dello scalo. E Hamas esulta per essere riuscita a bloccare i voli internazionali all'aeroporto di Tel Aviv con un solo razzo lanciato martedì. Lo stop ai voli è stato confermato dall'ultimo bollettino dell'agenzia per la sicurezza al volo europea (Easa) in cui «raccomanda con forza di evitare, fino a nuovo ordine, l'aeroporto», israeliano, «Ben Gurion di Tel Aviv». «Raccomandazione che si applica a tutte le compagnie europee». Ieri solo la US Airways ha annunciato la ripresa dei voli, mentre tutte le altre compagnie hanno prolungato il blocco. In questo scenario di guerra, la diplomazia internazionale cerca di concretizzare un accordo di cessate-il-fuoco fra Israele e Hamas. Il segretario di Stato Usa, John Kerry, ha incontrato a Ramallah il presidente dell'Autorità nazionale palestinese, Mahmoud Abbas (Abu Mazen), con cui ha discusso la situazione nella Striscia di Gaza. Kerry, dopo l'incontro di un'ora con Abbas in Cisgiordania, ha detto che i progressi fatti sinora sulla possibilità di tregua sono stati raggiunti nelle ultime 24 ore e ha promesso di continuare a lavorare su questo punto, quando tornerà, nella notte, al Cairo. «Lo facciamo per una semplice ragione: il popolo nei territori palestinesi, il popolo in Israele, tutti stanno vivendo sotto la minaccia o la realtà di violenza immediata», ha detto Kerry ai giornalisti fuori dall'ufficio di Abu Mazen. «E questo deve finire - sottolinea Kerry - per tutti. Dobbiamo trovare una via che funzioni e non è la violenza». In serata, il segretario di Stato Usa ha incontrato a Tel Aviv il premier israeliano, Benjamin Netanyahu. Si cerca un'intesa sulla tregua, ma a Gaza si continua a combattere. E a morire.

## Tra le bombe l'addio di Shimon Peres «il sognatore»

● L'ultimo giorno da Capo dello Stato del premio Nobel per la Pace ● Lo sostituisce il falco Rivlin

U. D. G.  
udegiovannangeli@unita.it

Non lo aveva certo pensato così il suo ultimo giorno da presidente, «Shimon il sognatore». Non aveva pensato, tanto meno sperato, che il suo ultimo giorno da Presidente si consumasse tra bombe e razzi, orrore e morte. L'ultimo giorno da Capo dello Stato d'Israele di Shimon Peres, premio Nobel per la Pace, una vita trascorsa al servizio del suo Paese. Un giorno che racchiude in sé un senso di sconfitta che il novantenne Presidente ha portato con sé, con grande dignità e altrettanta pesantezza, in molti passaggi del suo lungo percorso politico che l'ha portato a ricoprire tutte le cariche più importanti della vita pubblica dello Stato ebraico: da Premier a Presidente, da ministro degli Esteri a leader del Labour, il partito che fu di David Ben Gurion, Golda Meir, Yitzhak Rabin.

Nel 2005, l'Unità intervistò Peres nei giorni infuocati del ritiro da Gaza voluto dall'allora premier, Ariel Sharon.

Alla domanda se il ritiro da Gaza avesse lacerato non solo la politica ma anche la società israeliana, determinando il rischio di una frattura insanabile, «Shimon il sognatore» rispose così: «Non si può essere profeti e dire con certezza che Israele uscirà da questo periodo senza che la sua società e il suo mondo politico rimangano in una certa misura lesi. Io posso dire quello che penso si debba fare per evitare che vi siano problemi insanabili. Si deve continuare nel processo di pace e non limitarsi all'uscita dalla Striscia di Gaza. Si deve dare una spinta allo sviluppo di aree dentro Israele che negli ultimi anni sono state trascurate. Si deve operare per rinforzare l'economia e la società del paese, cercando il giusto equilibrio fra le due. Si deve far tornare in primo piano l'educazione. In



La preghiera per la pace di Papa Francesco, Shimon Peres e Abu Mazen FOTO AP

ultima analisi, si deve fare di quel ritiro il volano per realizzare un futuro di pace, di sicurezza, di benessere sociale per Israele e i palestinesi. Possiamo farcela».

Questa speranza non l'ha mai abbandonato, neanche nei giorni più bui d'Israele, come quelli attuali. Ma questa speranza non si è realizzata. Una speranza

che Shimon Peres aveva condiviso, l'8 giugno scorso, con il presidente palestinese Mahmoud Abbas e Papa Francesco, nella «preghiera per la pace» svolta in Vaticano. «Due popoli, gli israeliani e i palestinesi, desiderano ancora ardentemente la pace. Le lacrime delle madri sui loro figli sono ancora incise nei nostri cuori. Noi dobbiamo mettere fine al-

la grida, alla violenza, al conflitto - aveva detto Peres in quell'occasione -. Noi tutti abbiamo bisogno di pace. Pace fra eguali». Ma questa pace tanto invocata, aggiunse il presidente israeliano, «non viene facilmente: noi dobbiamo adoperarci con tutte le nostre forze per raggiungerla, presto. Anche se ciò richiede sacrifici o compromessi. Noi possiamo, insieme e ora, israeliani e palestinesi, trasformare la nostra nobile visione in una realtà di benessere e prosperità».

«Shimon il sognatore» non smetterà di coltivare questa speranza. Ma a condividerla, forse, non sarà l'uomo che da oggi gli succederà a Capo dello Stato: il settantacinquenne Reuven Rivlin (Likud, il partito del premier Netanyahu). Rivlin non ha mai nascosto le sue convinzioni sulla questione palestinese e si è sempre opposto alla creazione di uno Stato palestinese indipendente. Nel 2010 ebbe a dire: «Preferirei avere i palestinesi come cittadini di questo Paese, piuttosto che dividere la terra in due parti». Di certo, non è questo il «sogno» cullato da Shimon Peres. Il sogno di una vita.